Parrocchia Santa Maria Ausiliatrice

12 Dicembre 2021

IIIª DOMENICA D'AVVENTO



TESTI PER LA PREGHIERA

«Che cosa dobbiamo fare?»:
ecco la domanda che rivela
in modo inequivocabile
la disponibilità a convertirsi.

Arriva al Battista non solo dalle folle
che si sono fatte battezzare da lui,
ma anche dai pubblicani,
gente avida di denaro
e dal cuore spietato.

A proferirla sono anche i soldati,
loro che non vanno per il sottile
quando si tratta di saccheggiare,
di razziare, di imporre la forza.

La risposta di Giovanni è semplice e va all'essenziale,
anche se sembra quasi ignorare i diritti di Dio
a tutto vantaggio di quelli degli uomini.
Si attendevano di recitare una preghiera in più,
di compiere qualche rito particolare di purificazione,
di sottoporsi a un digiuno molto severo?

No, il Battista chiede solamente
di spartire il cibo e il vestito
per sfamare e ridare dignità
a chi subisce il marchio della miseria.
Ai pubblicani indica la strada
della legalità, della giustizia.
Egli induce i soldati, che hanno le armi in mano,
a non approfittarne a loro vantaggio,
rapinando ed estorcendo a loro piacimento.

✠ Dal Vangelo di Luca (3,10-18)

E noi che cosa dobbiamo fare?

In quel tempo, le folle interrogavano Giovanni, dicendo: «Che cosa dobbiamo fare?». Rispondeva loro: «Chi ha due tuniche, ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare, faccia altrettanto».
Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?». Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato».
Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi, che cosa dobbiamo fare?». Rispose loro: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe».
Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».
Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo.

TESTO PATRISTICO

Il vento delle tentazioni

Colui che battezza in Spirito santo e fuoco, dice la Scrittura, tiene nella sua mano il ventilabro e pulirà la sua aia; raccoglierà il grano nel suo granaio, brucerà la paglia nel fuoco inestinguibile (cfr. Lc 3,17). Vorrei scoprire il motivo per il quale il Signore nostro ha il ventilabro e da quale soffio di vento la paglia viene trascinata qua e là, mentre il grano che è pesante cade sempre nello stesso posto; senza il vento è impossibile separare il grano dalla paglia. Ritengo che nel vento si debbano vedere le tentazioni che, nella massa confusa dei credenti, mostrano che alcuni sono paglia e altri grano. Infatti, quando la tua anima si è lasciata dominare da qual-

che tentazione, non è la tentazione che l'ha trasformata in paglia, ma tu eri paglia, uomo incostante e di poca fede e la tentazione ha mostrato ciò che era nascosto dentro di te. Al contrario, quando affronti coraggiosamente la tentazione, non è la tentazione a renderti fedele e paziente, ma essa mostra alla luce del giorno le virtù della pazienza e della forza nascoste in te. «Credi, infatti - dice il Signore - che io avevo nel parlarti uno scopo diverso da quello di manifestare la tua giustizia?» (Gb 40,3). E altrove: «Ti ho afflitto e ti ho colpito con la privazione per manifestare ciò che avevi nel cuore» (cfr. Dt 8,3-5). Allo stesso modo la tempesta non consente che una costruzione elevata sulla sabbia resista, ma lascia quella che è costruita sulla roccia (cfr. Mt 7,24-25). La tempesta, una volta scatenata, non potrà abbattere ciò che è stato costruito sulla roccia, mentre manifesterà la debolezza delle fondamenta della casa che vacilla sulla sabbia. Prima che si scateni la tempesta, dunque, prima che soffino le raffiche di vento e i torrenti si gonfino, mentre tutto tace ancora, dedichiamo ogni nostra cura alle fondamenta della costruzione, innalziamo la nostra casa con quelle pietre solide e di vario genere che sono i comandamenti di Dio.

Origene, *Omelie sul vangelo di Luca* 26,3-5

MEDITA

La parola di Dio mi invita alla gioia come una nota qualificante della mia testimonianza cristiana. «*Gioire nel Signore*»: di per sé, nel parlare quotidiano noi non diciamo mai 'gioire in una persona', ma piuttosto 'gioire con una persona', oppure 'per una persona'. La Scrittura invece mi dice proprio: «*Gioire nel Signore*». A questa singolare gioia sono chiamato: posso gioire in quanto vivo unito ad un altro, al Signore. La mia gioia sarà vera solo se nascerà da un'esperienza di relazione, di comunione con il Signore Gesù.
La gioia radicata nella speranza della venuta di Gesù s'esprime poi nell'affabilità con gli altri, nella mitezza nei confronti dei miei fratelli, nel cercare sempre ciò che è conveniente, ciò che è adatto a ogni situazione, nello sforzo di trovare la misura giusta per ogni

fratello che incontro.
La mia gioia deve esprimersi dunque anche nelle opere di giustizia, nelle opere di una vita 'salvata'. Perché io oggi possa trovare pace, l'evangelo non mi abbandona alla sola domanda: «Che cosa devo fare?». Vuole invece aiutarmi a riscoprire l'interrogativo più profondo: «A chi dare il mio cuore? Chi può dirmi una parola vera che susciti e rafforzi in me la volontà del bene?». Il Battista, maestro di morale e di giustizia, mi ammonisce a non trascurare quella domanda e mi indica anche la risposta, cioè mi orienta verso l'Unico al quale vale la pena di guardare, per scommettere su di lui il senso della mia esistenza.

PREGA

Guardiamo a te, Signore Gesù, colui che Giovanni chiama «più forte»: tu lo sei perché rendi presente e operante la potenza di Dio Padre, per la nostra salvezza; lo sei anche perché sai vincere ogni nostra debolezza, ogni resistenza; lo sei perché ci custodisci dal male e dai pace al nostro cuore.
Guardiamo a te, Signore Gesù, che battezzi nello Spirito Santo: tu ci immergi nella vita stessa di Dio, comunichi a noi lo Spirito che abita in te, lo Spirito che dà come frutto la carità, la gioia, la pace, la pazienza, la benevolenza, la bontà, la fedeltà, la mitezza, il dominio di sé.
Guardiamo a te, Signore Gesù, che vieni a giudicare il mondo. Agisci ancora oggi con il 'fuoco': facci conoscere la santità di Dio, il suo amore esigente che ci purifica e che è insostenibile per noi che abbiamo la fragilità della paglia. Mentre, dispersi tra la folla del Giordano, riconosciamo il nostro peccato e le nostre leggerezze, accostati ancora tu a noi e donaci la forza per tornare a Dio.
Guardiamo a te, Signore Gesù: mentre noi cerchiamo la gioia altrove, ti avvicini e ci ripeti: «Il tuo Dio gioisce ed esulta per te».

CONTEMPLA

Gli occhi nostri spalancati alla luce divina, gli orecchi attòniti per lo stupore, ascoltiamo la voce di Dio che ogni giorno si rivolge a noi gridando: «*Oggi, se ascoltate la sua voce, non indurite il vostro cuore*».
Il Signore, cercandosi il suo operaio tra la moltitudine del popolo cui rivolge un appello, di nuovo dice: «*C'è qualcuno che desidera la vita e brama lunghi giorni per gustare il bene?*». Se, all'udirlo, tu rispondi: «Io», così ti soggiunge il Signore: «Se vuoi avere la vera ed eterna vita, *preserva la tua lingua dal male, le tue labbra da parole bugiarde; sta' lontano dal male e fa' il bene, cerca la pace e perseguila*». E quando avrete fatto questo, i miei occhi saranno su di voi, le mie orecchie si faranno attente al vostro grido, e ancor prima che mi invochiate, io vi dirò: «*Eccomi!*». Che cosa vi può essere di più dolce per noi, fratelli carissimi, di questa voce del Signore che ci chiama? Ecco, il Signore, nella sua grande bontà, ci mostra il cammino della vita.
Se si riterrà necessario introdurre qualcosa di più esigente che giovi a correggere i vizi e a conservare la carità, tu, sopraffatto dal timore, non fuggire subito lontano dalla via della salvezza. È naturale, infatti, che, agli inizi, la via sia stretta e faticosa, ma poi, avanzando nel cammino di conversione e di fede, si corre con cuore dilatato e con ineffabile dolcezza di amore sulla via dei divini comandamenti.

Benedetto da Norcia, *Prologo alla Regola*

AGISCI

Ripeti spesso e vivi la Parola:
«Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti» (Fil 4,4).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

La gioia è preghiera. La gioia è forza. Essa è come una rete d'amore che prende le anime. Dio ama il donatore gioioso. Chi dona gioiosamente, dona di più. Non c'è migliore maniera per manifestare la nostra gratitudine a Dio e agli uomini dell'accettare tutto con gioia. Un cuore bruciante d'amore è necessariamente un cuore gioioso. Non lasciate mai che la tristezza vi invada al punto da farvi dimenticare la gioia del Cristo risuscitato. Continuate a donare Gesù agli altri, non in parole ma in esempi, per l'amore che vi unisce a lui, irraggiando la sua santità e diffondendo il suo profumo d'amore, ovunque andiate. Che la vostra forza non sia che nella gioia di Gesù. Siate felici e in pace. Accettate tutto quello che egli dona e donate tutto ciò che egli prende con un grande sorriso.

(Madre Teresa)

PER RIFLETTERE

«Che cosa dobbiamo fare?»

Una domanda semplice, concreta, che rivela la disponibilità a cambiare, la voglia di impegnarsi, il desiderio di prendere sul serio l'annuncio del profeta. Non è cosa da poco questa domanda.

È un solido punto di arrivo, è il segno che il cuore, il centro dell'esistenza, è rimasto veramente colpito. Non in modo epidermico, superficiale. Non da una commozione di breve durata. Non da un interesse generico per una nobile idea. È nel profondo che sta accadendo qualcosa. La Parola che viene da Dio, e che il profeta ha trasmesso, ha toccato veramente le persone che l'hanno udita, ed ora esse vogliono fare qualcosa per mostrare che è avvenuto in loro qualcosa di nuovo.

È un punto di partenza questa domanda: una finestra spalancata sul futuro, su un nuovo stile di vita, su punti di riferimento che non sono più quelli di prima. È la volontà decisa di cambiare, anche se cambiare non è facile. Sarebbe molto più comodo lasciarsi andare agli atteggiamenti e alle scelte di sempre, ma non è più possibile.

Quella parola ha provocato troppo trambusto, ha riacceso le speranze, ha spazzato via timori e paure.
È lecito sognare in questa 3a domenica di Avvento? Ebbene io sogno che questa domanda fiorisca sulle labbra di tutti quelli che questa domenica si recheranno all'eucaristia, che provino realmente e intensamente lo stesso desiderio che animava le folle che erano andate da Giovanni.
Solo in questo caso le sue risposte faranno presa, riusciranno a toccare i nostri cuori. Quello che il profeta ci chiede non è da poco. Ci chiede un'equità e una giustizia che significa rinuncia e condivisione. Rinuncia al molto superfluo che ci circonda, al troppo che ingiustamente sottraiamo a chi manca del necessario. Condivisione di quello che abbiamo e di quello che siamo, dei beni e delle risorse, delle cose e del tempo.
Giovanni il Battista ci chiede onestà e dirittura. Oserei dire che ci chiede di rispettare la legalità, di fare la nostra parte di contribuenti, di non lasciarci tentare da forme più o meno velate di furto ai danni degli altri (e lo Stato non sono proprio gli altri?).
Ci chiede di abbandonare qualsiasi forma di violenza, di sopruso, di strapotere, tutto quello che può, in un qualche modo, opprimere, soffocare la libertà e la dignità delle creature di Dio. Ci chiede di accontentarci di quello che abbiamo, senza innescare una pericolosa spirale di manifestazioni di forza.
Qualcuno giudicherà insopportabili queste parole, addirittura pretestuose, e comunque oltre i confini assegnati alla religione, al suo angolino privato. E hanno ragione, perché non sono per tutti. E tanto meno per quelli che vogliono una religione-rifugio. Ma solo per quelli che hanno posto la domanda, perché vogliono cambiare e attendono sinceramente la novità di Dio.

(*Roberto Laurita*).